

INTRODUZIONE

La scelta di studiare il tema della conflittualità tra comunità islamica e Cristianesimo, i loro rapporti con lo Stato, relativamente al diritto o meno di esporre i propri simboli religiosi, nasce dal bisogno di cercare di comprendere e di analizzare quali soluzioni siano più corrette per un problema che si rivela ancora di estrema attualità, che scatena polemiche e asti faziosi, una scelta che nasce dal bisogno di cercare quelle risposte pacifiche e razionali che solo il Diritto può dare. Sin dalla prima lezione del mio corso di studi, mi è stato insegnato che il diritto è il mezzo per la risoluzione pacifica delle controversie, che altrimenti sfocerebbero nell'antica faida dove il più forte soverchia il più debole, anche se a torto.

In nome di questa semplice e chiara definizione del diritto ho cercato di comprendere meglio gli aspetti di un problema che non ha solo un valore giuridico, ma mille risvolti: politici, sociologici, religiosi e culturali.

Un argomento quello dei simboli religiosi, che negli ultimi anni ha trovato ampio spazio sui *media*, che però hanno dato risalto all'aspetto scandalistico, ignorando le numerose persone (giuristi, uomini di tutte le fedi, istituzioni) che quotidianamente avvertono questo problema e tentano di risolverlo in modo sereno, in base a studi, analisi approfondite, comparando situazioni e soluzioni diverse.

In questo mio studio ho provato a raccogliere il frutto di quel dibattito vivo, spesso molto acceso, che comunque si muove nel rispetto della diversità, quello che dovrebbe essere lo specchio di una società purtroppo fossilizzata sulle proprie convinzioni, non comprendendo la lezione ormai millenaria della maieutica platonica, secondo la quale solo nella dialettica c'è crescita.

Nella ricerca delle fonti, nella lettura delle opinioni più disparate, spesso anche contraddittorie, ho avuto modo di ricostruire un'immagine di un Paese in evoluzione, di conoscere una cultura diversa da quella in cui mi sono formato e la piacevole scoperta di apprezzare le contaminazioni culturali e giuridiche che derivano dall'incontro di due mondi tanto diversi e così lontani fino a pochi anni fa.

La diversità, le contaminazioni sono messe in discussione da molti, viste con sospetto e paura, per questo ho ritenuto necessario approfondire l'aspetto giuridico di un problema come quello della simbologia religiosa, che da sempre è punto di rottura nell'incontro tra culture diverse.

Credo sia necessario che sia il diritto a dover guidare la politica, non il diritto giurisprudenziale, ma il diritto dei principi supremi, quelli che sono alla base di tutti gli ordinamenti del mondo che garantisce l'uomo e le sue libertà, ponendogli i giusti limiti da non travalicare per non ledere l'altro.

Nel fare ciò non ho voluto limitare la mia analisi alla situazione italiana, ma cercare di comprendere le situazioni in qualche misura simili alle nostre, analizzando le differenze storiche, di sistema, di approccio e studiarne le soluzioni adottate, confrontandole con la possibilità di utilizzarle nel contesto italiano.

Facendo questo non si poteva però evitare di approfondire la materia cercando di studiare la problematica da un punto di vista differente; le nuove tecnologie mi hanno dato la possibilità di conoscere il pensiero di chi lontano da noi ha una visione diametralmente opposta alle nostre o soluzioni diversa agli stessi problemi, ma anche problemi e finalità che ignoriamo.

Ho così avuto modo di comparare le diverse legislazioni, europee e di alcuni stati arabo- islamici, studiando la diversa influenza che la religione ha nei paesi presi in esame.

Ritengo che quello del secolarismo non sia un argomento vecchio, su cui molti pensano sia stato scritto tutto il possibile, mentre quello della laicità è un problema molto forte e non è affatto un principio certo e assodato, neanche negli stati occidentali fondati sull'illuminismo e il positivismo.

La laicità va riaffermata ogni giorno nelle grandi scelte degli statisti come nei piccoli gesti della vita pubblica quotidiana. Il bisogno che ho avvertito negli scritti di molti costituzionalisti di riaffermare questo principio secolarista mi ha spinto ad approfondire un argomento che ha trovato nuovo vigore nell'incontro con l'Islam e nel difficile rapporto tra l'Islam europeo e gli stati occidentali. Il rapporto che ne emerge assume natura conflittuale, perché si fronteggiano spesso visioni integraliste del diritto stesso, da una parte il voler porre la religione come unico

fondamento giuridico, dall'altro il considerare la laicità alla stregua di un ateismo di Stato.

Per questi motivi penso sia necessario auspicare che si dia più spazio a quel dibattito, vivo nel mondo dottrinale, ricco di idee per svecchiare una legislazione antiquata ed equivoca come quella italiana in materia religiosa, dando finalmente respiro a quei valori costituzionali da troppi anni tenuti in apnea da una giurisprudenza e una politica timorose e riverenziali.

In questo studio ho cercato di mostrare quindi la dialettica che si è destata e infiammata sulla questione del crocifisso, allargando lo spettro d'analisi ad altri paesi europei e ad alcune realtà islamiche, mettendo non solo a confronto leggi e giurisprudenza, ma cercando di contestualizzare le normative e l'*interpretatio prudentium* nella società di riferimento, prendendo quindi spunto nell'indagine non solo dai testi normativi, dalle sentenze di casi esemplari, ma anche studiando le analisi dei sociologi, così come l'esperienza di un ex-ambasciatore, che ho anche avuto modo di conoscere personalmente.

Lo studio ripercorre per lo più casi giudiziari che in Italia come negli altri presi in esame hanno assunto un valore esemplare, casi concreti sui quali la dottrina si è interrogata, contestando di frequente le scelte dei giudici, spesso in difficoltà nell'interpretare norme vetuste e poco rispondenti ai bisogni della società odierna. Dall'analisi giurisprudenziale si evince il problema, oggetto della tesi, al quale i dottrinari in modi diversi, spesso contrastanti, cercano di dare soluzione. Io ho cercato di riportare le diverse posizioni e le diverse idee, quantomeno quelle più interessanti e innovative, i pro e i contro, in quanto ritengo che solo il dialogo possa portare ad una soluzione veramente efficace della questione in esame, una soluzione però che non deve essere meramente giuridica, ma politica in quanto coinvolge troppi aspetti della vita degli individui e della comunità, deve essere quindi il frutto di un attento temperamento che il legislatore deve effettuare.

Questo studio ha quindi l'obiettivo di analizzare quel dibattito che dovrebbe essere la spinta propulsiva per il legislatore di giungere all'elaborazione di una normativa in materia religiosa che sia moderna, giusta e rispettosa della multietnicità che ormai caratterizza il nostro paese, e che renda effettiva la laicità.